

Premiato in Campidoglio Per Clint Eastwood anche gli applausi del maestro Antonioni

■ C'era anche Michelangelo Antonioni, ieri sera in Campidoglio, ad applaudire Clint Eastwood in occasione della consegna del premio «Film critica - maestri del cinema». Davanti ad una platea affollatissima, con Francesco Rosi, Monica Vitti, Pupi Avati e Gillo Pontecorvo in prima fila, Eastwood ha tenuto un breve discorso di ringraziamento e si è guadagnato la simpatia del pubblico: «Ho parlato più oggi che nei miei primi 20 film», ha detto. Breve scambio di battute anche col sindaco di Roma Francesco Rutelli. Eastwood, che è stato sindaco del piccolo centro californiano di Carmel per due anni, aveva ricordato stamattina le preoccupazioni che questa esperienza gli aveva procurato. Rutelli, scherzosamente, gli ha proposto «anche a nome dei colleghi Bassolino, Cacciari e Formentini» uno scambio di «know-how» ed, eventualmente, di ruoli. Ma, ha aggiunto, «Eastwood è bravo con la pistola, ma non è fesso: ha fatto il sindaco per due anni e se ne è andato». A Clint Eastwood, arrivato ieri a Roma per ritirare il premio, è dedicata una retrospettiva pressoché completa che prende il via domani al Palazzo delle Esposizioni e si concluderà l'8 ottobre. I film saranno presentati nella loro versione originale, con traduzione simultanea. Oggi, sempre al Palazzo delle Esposizioni, sarà inoltre presentato il volume «Clint Eastwood regista», curato da Edoardo Bruno ed edito da «Progetti museali». In questa occasione sarà avviata una tavola rotonda aperta al pubblico tra i collaboratori della rivista «Filmcritica» e il regista. Il premio «Campidoglio-Maestri del cinema» negli anni scorsi è stato attribuito a Alfred Hitchcock, Billy Wylder, Vincente Minnelli, Elia Kazan, Martin Scorsese e Roman Polanski.



Clint Eastwood con Michelangelo Antonioni, durante la cerimonia in Campidoglio

«Bambin Gesù», dopo il caso del medico aggredito dai parenti di un bambino

Sindrome-Marcelletti? «Alla nostra equipe non servono le balie»

Dopo la rissa di giovedì all'ospedale «Bambin Gesù» tra un medico e un parente di un ricoverato, ieri ci sono stati i commenti del giorno dopo. Commenti che hanno avuto ancora una volta nel prof. Marcelletti, che ha lasciato l'ospedale per un anno di aggiornamento all'estero, il punto di riferimento. Naturalmente, tutti hanno condannato l'episodio, affermando che la capacità degli altri chirurghi non può essere messa in discussione.

NOSTRO SERVIZIO

■ Non c'è pace all'ospedale «Bambin Gesù». Dopo il caso Marcelletti che dall'inizio del mese ha ottenuto un permesso di un anno ufficialmente per motivi di studio, più verosimilmente per difficoltà di rapporto (gelosie intime) con alcuni colleghi, sollevando interrogativi e polemiche, ecco un'altra storia. Brutta. Una rissa, che ha visto protagonista il parente di un piccolo ricoverato e il chirurgo che l'aveva operato. Una storia che ha dell'incredibile e che ancora ieri portava dietro di sé gli immancabili strascichi. Ma i personaggi ed interpreti hanno con molto buon senso scelto la strada del silenzio, con l'intenzione di far decantare un episodio da dimenticare in fretta.

«Non voglio parlare. Rivolgetevi alla direzione sanitaria». Così ha risposto ai giornalisti il cardiocirurgo Ennio Mazzera, con il dito medio della mano destra «staccato» ed una ecchimosi sotto l'occhio destro, a causa dell'aggressione e delle percosse subite giovedì scorso da un uomo scovato per la morte del nipolino avvenuta mercoledì notte. Bocche cucite o quasi anche tra gli altri medici ed infermieri del nosocomio sul Gianicolo, di proprietà del Vaticano. Dopo molti tentativi, però, in ambienti medici qualcuno si è lasciato scappare: «Qui non si fanno miracoli. Purtroppo è normale che qualche intervento non sia coronato da successo. È capitato e capiterà anche in futuro». «Non c'è alcuna sindrome-Marcelletti. Tutti i suoi colleghi sanno affrontare qualsiasi situazione di emergenza - ha sostenuto un medico del reparto di malattie infettive - questa storia sta però creando tensione e nervosismo, che non fanno bene né ai medici né ai malati». «L'epoca dei tagli e dei guantoni è finita - aggiunge un altro - la nostra società sta moderizzandosi, spero che avvenga anche per la sanità. Che vincano le strutture, non i singoli uomini. Lo stesso Marcelletti non si sentiva una star e non ammetteva delle star nella medicina. Lui è servito soprattutto a lanciare l'ospedale. Lui, comunque, era il nostro primario. È lui che decideva e decideva le cose del reparto di cardiocirurgia anche ora che è all'estero. Prima di lui erano partiti in tanti, anche se è chiaro che quando a partire è il capo dell'equipe il peso dell'assenza è diverso. Ma Carlo ha lasciato una squadra allenata e perfettamente in grado di camminare da sola, la stessa squadra che del resto è stata sempre abituata ad intervenire con e senza di lui». L'amarezza, conferma il medico, c'è anche per l'aggressione subita dal cardiocirurgo Mazzera. «Il nostro - precisa il medico - è un reparto di frontiera. Alcuni interventi riescono, altri no».

Il sovrintendente sanitario del nosocomio, Carlo Felice Saccani, in una nota diffusa ieri ha spiegato che il caso del piccolo paziente Colombo è stato sottoposto a revisione clinica per verificare il decorso e l'esito. Il riscontro diagnostico ha confermato le gravi condizioni fisiopatologiche di partenza, la necessità del trattamento chirurgico e la correttezza della sua esecuzione, il cui esito letale è da attribuire alla insufficienza delle pareti muscolari dei ventricoli che hanno prodotto shock cardiogeno. Il sovrintendente ha anche voluto rassicurare l'opinione pubblica sull'attività del dipartimento di cardiologia pediatrica che, sebbene sarà assente per un anno il prof. Marcelletti, prosegue regolarmente ai più elevati livelli di impegno professionale e di operatività, con l'esecuzione anche oggi di numerosi interventi chirurgici, tra cui quello di coartazione istmica dell'aorta in una paziente bosniaca di 9 anni.

PIETRALATA. Aborti in una stanza della casa

Scoperta «mammana» cinese

Una cittadina cinese aveva organizzato in una stanza del suo appartamento un ambulatorio ostetrico-ginecologico nel quale faceva abortire sue connazionali. La donna che è stata denunciata ha detto che per queste prestazioni non riceveva denaro. Gestisce, insieme al marito un ristorante in centro. Ma anche questa attività è irregolare. Probabilmente l'ambulatorio fa parte di una struttura ospedaliera clandestina più grande.

canute, spatole, uno spillone, un aspiratore chirurgico, uno stetoscopio, un apparecchio per ascoltare i battiti fetali, un fornello e una pentolaccia d'alluminio per distillare medicinali italiani e cinesi. È per Z.X.H., cinese quarantaduenne, coniugata con tre figli, un maschio e due ragazze di 14, 16 e 18 anni, scattata la denuncia e il processo libero per esercizio abusivo della professione medica e violazione della legge 194 sulla tutela sociale della maternità e sull'interruzione di gravidanza. «L'ho fatto solo per aiutare le mie connazionali - ha detto la donna - Non chiedevo soldi, non lo facevo a fine di lucro». Ha detto anche di aver praticato non più di sette aborti in tutto, due alla stessa ragazza. Quanto alle sue competenze mediche ha raccontato di aver maturato una certa esperienza nel settore lavorando come infermiera in un ospedale cinese prima di partire per l'Italia nel 1986. Bella presenza, buona conoscenza della lingua italiana, Z.X.H. gestisce, insieme al marito, in Italia dal 1980, un ristorante cinese in via di Ripetta che, a detta della donna, non rende molto ultimamente. Anzi, va maluccio, con forte crisi di clienti. Un ristorante di cui il marito è proprietario. Anche questa attività commerciale, però, è irregolare, i due, ha spiegato il dottor Gallotti, hanno un permesso di soggiorno per disoccupati, pertanto non potrebbero gestire un ristorante.

La scoperta dell'ambulatorio clandestino ad uso e consumo delle donne cinesi ha aperto all'ufficio stranieri una direzione di ricerca all'interno della comunità cinese presente in città. Una comunità che conta 4700 cinesi con regolare permesso di soggiorno (ma a questa cifra va aggiunta quella molto più consistente degli irregolari). E probabilmente proprio agli irregolari, alle donne cinesi clandestine

nella capitale, era diretta l'offerta «di assistenza ostetrica» a Pietralata. Impossibile, infatti, per loro rivolgersi alle strutture pubbliche per abortire. E le prestazioni della finta ginecologa, ancorché artigianali, potevano rappresentare un'ancora di salvezza. Ma c'è di più, e Gallotti l'ha sottolineato. «La comunità cinese, per sua caratteristica, tende ad essere molto chiusa, ad essere autosufficiente per tutta una serie di servizi. Molto solida al suo interno. E questo ambulatorio potrebbe essere uno dei tanti, specializzati in varie pratiche mediche sparse per la città. Del resto mesi fa a Milano, Firenze e Prato sono stati scoperti dei veri e propri ospedali clandestini ad uso degli immigrati cinesi e strutture analoghe potrebbero essere presenti anche a Roma. Non resta che investigare. E proprio in questa direzione vanno le indagini dell'ufficio stranieri».

CL.B.

■ Gli inquilini del palazzo di via Casimiro Teja a Pietralata da tempo nutrivano sospetti su quello che poteva accadere nell'appartamento del sesto piano affittato nel 1993 ad una famiglia di cinesi. Decorrono, non c'è che dire, ma con rapporti esterni molto ampi, con tutte quelle ragazze che suonavano alla porta. Alla fine qualcuno ha segnalato il fatto alla polizia. E due giorni fa gli uomini dell'ufficio stranieri

della questura al comando di Fabrizio Gallotti hanno fatto irruzione nell'appartamento, cinque stanze con servizi, ed hanno scoperto in una di queste un vero e proprio studio ostetrico-ginecologico specializzato in aborti. Al centro della stanza un lettino da ospedale con il lenzuolo ancora macchiato di sangue e tutto intorno l'attrezzatura: un divaricatore usato e tre nuovi ancora dentro le scatole, forbici

SCEGLI OPEL CON "Scelta OPEL".

PICCOLE RATE PER PROVARE, POI SCEGLI IL MODO DI ACQUISTARE.

CORSA VIVA

L. 15.300.000*

con Scelta Opel

200.000

Al Mese per 23 Rate

*Anticipo 40% o Permuto

*Ultima rata Riconvertibile L. 8.415.000



Scelta OPEL

È più vantaggiosa di un finanziamento, è più agile di un leasing: è la Scelta Opel.

- Minimo anticipo.
- Piccole rate.
- Ultima rata a saldo riconvertibile in una delle tre soluzioni:

- 1) Riconsegnare l'auto al Concessionario senza dover pagare l'Ultima Rata.
 - 2) Riffinanziare tutto o parte dell'Ultima Rata in comode rate mensili.
 - 3) Decidere per un nuovo acquisto Scelta Opel.
- In questo caso il Concessionario valuterà il vostro usato in misura maggiore rispetto all'importo dell'Ultima Rata: la differenza a vostro favore renderà il prezzo della nuova auto ancora più vantaggioso.

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel 06/59.14.820

EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL



A tutti i nuovi Clienti
La EURAUTO CARD.
La corsia preferenziale per ricambi ed accessori.

OPEL